

Martedì 15 luglio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

### Tennis, premi Wta La Hingis oltre 2 milioni di dollari

Gli incontri della Coppa Fed lasciano immutato il vertice della classifica dei premi della Wta guidata dalla svizzera Martina Hingis, che ha ormai sfondato il muro dei due milioni di dollari. La tennista ha infatti vinto dall'inizio della stagione 2.014.383 dollari in premi. Alle sue spalle, staccatissime, la croata Iva Majoli (1.038.561) e la statunitense Lindsay Davenport (647.661).

### Auto, F. Cart Zanardi vince Gp di Cleveland

Alessandro Zanardi, al volante di una Reynard Honda, ha vinto il Gp di Cleveland, prova valida per il campionato di F. Cart (ex Formula Indy). Per il pilota italiano è stata la quinta vittoria (seconda quest'anno) della carriera in questo tipo di competizione. Zanardi, con 90 punti, è ora al 5° posto della classifica del campionato, in cui è al comando il canadese Paul Tracy, con 106 punti.



Eduardo Di Baia/aP

### Motorally Carcano il nuovo campione italiano

Fabrizio Carcano si è laureato campione italiano del motorally, vincendo la quinta e ultima prova del campionato tricolore che si è disputata domenica a Viterbo sotto l'organizzazione del Motoclub Massantini. Carcano, in sella all'Husqvarna TE 610, ha vinto sia la classifica assoluta che quella riservata alle moto del gruppo A (moto da gara), del campionato motorally edizione '97.

### Basket, Rodman prova il catch e picchia l'arbitro

Il «cattivo» dei Chicago Bulls, Dennis Rodman, noto per gli atteggiamenti provocatori nella vita e in campo, ha perso al debutto sul ring del catch, assieme al partner «Hulk» Hogan, contro il duo Lex Luger-Giant. Rodman se l'è presa con l'arbitro, sferrandogli un calcio. «Questo match è stato una farsa - ha detto il campione dei Chicago Bulls - io sono realmente un atleta».

### Il fioretto delle donne vuole infilzare l'oro mondiale

Italia subito a caccia di medaglie a Città del Capo per i Mondiali di scherma. Lo squadrone azzurro del fioretto femminile (oggi finale individuale) con Vezzali, Trillini, Bianchedi e Giacometti è ai primi quattro posti della graduatoria mondiale. Il clima nella squadra è disteso, con la Vezzali che punta decisamente all'oro. «Voglio migliorare il bronzo dell'ultimo mondiale - dice - e l'argento conquistato l'anno scorso ad Atlanta. Sono in forma e la convizione raggiunta è giusta per il grande risultato». Più difficile, ma non impossibile, è invece il compito degli azzurri della spada, pure loro in pedana domani. Del resto l'ultimo oro olimpico indica che la squadra è capace di tutto, anche grazie alla lama dell'emergente Rota. Nelle eliminatorie, intanto, diversamente dal fioretto femminile, c'è stata qualche sorpresa. Non si sono qualificati al tabellone finale l'estone Kaio Kaaberma e il tedesco Elmar Borrmann (rispettivamente n.33 e n.36 del mondo). Tutto liscio invece per gli azzurri, che oltre a Rota, alla sua prima mondiale, allineano i «senatori» Cuomo, Mazzoni e Randazzo. Nella spada altro gradito ritorno è stato quello di Daniel Giger, pilastro della nazionale svizzera e uno dei migliori schermatori degli anni 80. Ma a 47 anni suonati, e con dieci anni di inattività alle spalle, il miracolo per lui non è avvenuto ed è stato eliminato. Oggi sono in programma le qualificazioni della sciabola e del fioretto maschile. Tra i fiorettilisti torna, questa volta in veste di allenatore, il grande Alexandre Romankov.

F1. Il giorno dopo la sconfitta di Silverstone Michael guarda con ottimismo al Gp di Germania: «Mai così forti»

# Schumi: «La Ferrari va Ora la Williams ci teme»

DALL'INVIATO

SILVERSTONE. Un anno fa sarebbe stato tutto diverso. Un risultato, o meglio una defaillance come quella di domenica a Silverstone avrebbe portato lacrime e disperazione in casa Ferrari. Oggi Michael Schumacher ha capito che il vento ha cambiato direzione. È raggianti e soddisfatto di come si è comportata la sua vettura. Parole sue: «Questa è la Ferrari più forte che io abbia mai guidata...». È una affermazione forte, importante. Quando si parla di campionato, però, torna lo Schumacher di sempre. Meno esplicito, più tedesco. Non lo dice apertamente che la sua rossa potrà puntare al titolo, glielo si legge negli occhi. E poi, pensare, non è peccato. Si intuisce dai suoi sguardi e «tra le righe» dei suoi discorsi. «È un grande peccato per la gara - spiega - Perdere in quel modo, per un problema meccanico, non fa certo piacere». Poi si rivolge ai tifosi rassicurandoli: «Sono dispiaciuto per voi... Ma non c'è da preoccuparsi: abbiamo comunque - dice - dimostrato che questa è una grande Ferrari...». «Se sono dispiaciuto per come è andata a finire? Ma vogliamo scherzare! Ma non avete visto: la Ferrari è forte e l'ha scoperto anche la Williams. Ora sono loro che devono avere paura di noi...». Non si era mai visto un Michael Schumacher così deciso. Così determinato. Segno che le migliori sulla monoposto lo hanno rassicurato. Anzi, addirittura caricato.

A Hockenheim, dunque, sarà la resa dei conti. Il Gran Premio in Germania sarà il vero punto di svolta per il campionato. Una battaglia persa non conta rispetto a quello che potrebbe riservare il futuro. E Schumacher lo chiama, il Gp di Germania, «il crocevia del destino». Sembra un paradosso. Sconfitti sì, ma consapevoli della propria forza. Perdere non fa piacere e poi in quel modo. E ancora di più quando, dopo più di metà gara, Schumacher era lì, in testa, a dominare la corsa. E ancora di più la classifica del mondiale. Un'enormità quei 24 punti di vantaggio sul suo rivale della Williams, Jacques Villeneuve. Una gran gara, comunque. Schumacher

unico e indiscusso mattatore della giornata. Eh sì, quella possibile affermazione gli avrebbe garantito il quarto Gp del '97, dopo Montecarlo, Canada e Francia. Tutto molto bello... forse troppo. Villeneuve in difficoltà, le McLaren anche. Poi il fattaccio che è arrivato a guastare la festa. A Silverstone ci si poteva aspettare di tutto: che Villeneuve dominasse, che Fretzen vicesse, ma che la Ferrari, per un doppio guasto meccanico, fosse costretta ad abbandonare la gara, certo proprio no.

Un campionato del mondo è molto lungo. Nella stagione si corrono in media 18 Gp. E tutto può capitare. Calcoli alla mano, la vettura di Maranello, in nove gare, ne ha terminate sette, andando sempre a punti. In Australia, Schumacher secondo; poi in Brasile quinto; in Argentina secondo Irvine e il nordirlandese; Poi la vittoria del tedesco a Montecarlo e il terzo posto Irvine; il quarto posto della Spagna. La vittoria di Schumacher in Canada e in Francia, con Irvine ancora terzo. Una media da titolo iridato. Nei test iniziati oggi (a Monza) che proseguiranno fino a venerdì (ma gli ultimi due giorni a Fiorano), la Ferrari metterà a punto le ultime novità. Quelle che potrebbero dare alla F310B il tocco in più per vincere il mondiale. E dal Canada che gli ingegneri di Maranello provano soluzioni diverse, telaio e aerodinamica, oltre il nuovo propulsore. Prima la presa d'aria, poi l'alettone anteriore. In Inghilterra è stato provato il nuovo differenziale elettroidraulico (rimandato probabilmente in Germania perché richiede una lunga messa a punto), le nuove sospensioni carenate anteriori. Dal Hockenheim arriveranno quelle posteriori, forse un nuovo scivolo, nuovi deviatori di flusso. Il tutto per affinare ancora l'aerodinamica della macchina e renderla più stabile nelle curve veloci. Ecco perché la Germania diventa la chiave del campionato. E nella terra madre di Schumi, la Ferrari metterà su un piatto d'argento, con molta probabilità, tutte queste modifiche. Dei prossimi quattro Gp, almeno tre sono favorevoli alla rossa. Vittoria in



Michael Schumacher al box dopo il ritiro

G. Penny/Ansa

### Fiorio «Il titolo è vicino»

Secondo Cesare Fiorio «La Ferrari ha molti alleati: la scarsa affidabilità della squadra Williams, il maltempo, che quando piove le permette di regolare tutti, e in più una monoposto mediamente affidabile. Però deve ancora vincere qualche gran premio prima di essere sicura del titolo». Fiorio, direttore sportivo della Prost Grand Prix e fino al '90 direttore sportivo a Maranello, non ha dubbi sulla corsa del Cavallino verso il titolo. «Sotto la mia gestione la Ferrari ha vinto 9 gran premi - aggiunge - nel '90 Prost e Mansell ne vinsero 6 ma perdemmo il titolo a Suzuka. Quel giorno, quando Prost e Senna erano fuori gara e anche Berger si era ritirato, Mansell, in testa con 40" di vantaggio, ruppe un semiasse al box proprio come ieri Irvine». Fiorio, sottolinea però che «in Formula 1 non c'è nulla di sicuro».

Germania potrebbe voler dire, corridoio libero per il mondiale. Poi il Gp d'Ungheria, a Budapest, sulla carta meno favorevole. Ma anche lì è difficile fare pronostici... I «ritocchi» sulla F310B potrebbero far capovolgere le aspettative. Poi gli ultimi due che piacciono tanto a Michael: Belgio e Gp d'Italia. Il tedesco si esalta sui tracciati velocissimi. L'anno scorso a Spa e Monza vinse. Erano altri tempi... sicuramente tempi peggiori.

Maurizio Colantoni

ATLETICA. Varato il decreto salva-campioni: Johnson ai Mondiali con una wild-card

## La IAAF ha «ucciso» i Trials

Travolta anche l'ultima barriera. L'atletica mondiale voluta da Primo Nebiolo, s'inchina alla volontà degli sponsor e allo zuccherato gusto dello show, rendendo operativa una regola «salvacampioni» e mortificando il principio tradizionale dei Trials, legge morale più che agonistica, regola illogica, forse ingiusta ma terribilmente radicata in quello che è il vero principio dello sport: partecipare per vincere. Ai mondiali di Atene (in programma dal 1° agosto) potranno correre e saltare tutti gli atleti iridati usciti, anche se non hanno passato le qualificazioni delle singole federazioni e senza incidere sulle quote di partecipazione di ogni singola nazione. In realtà è stata una manovra per portare sotto l'Acropoli l'America che conta: il re dello sprint Michael Johnson, la «freccia di Waco» spuntata dopo l'infortunio e la conseguente sconfitta nella gara cirense di Toronto sui 150 metri contro Donovan Bailey; l'ostacolista Gail Devers; la centista Gwen Torrence; il decatleta Dan O'Brien che in patria non

avevano ottenuto il visto per Atene. La concessione delle «wild card» sembra essere più un gioco delle tre carte, un palese escamotage per tenersi stretti gli eroi che garantiscono audience televisiva, quella che conta. Cosa sarebbe stato un Mondiale senza il numero uno, l'uomo simbolo delle piste internazionali, il bicampione olimpico e mondiale di 200 e 400 metri? La Nike, di cui Johnson è il testimonial (anche la Devers veste lo stesso marchio), ha premuto non poco per convincere i soloni della IAAF a fare la «cosa giusta». La federazione internazionale si trincerava difendendo la buona salute dei protagonisti del circus mondiale: «Bisogna tutelare per prima cosa gli interessi degli atleti, garantire la possibilità a campioni in difficoltà di potere recuperare, di non consumarsi tutte le energie nei Trials, rischiando ingiuste eliminazioni». Come dire, «cari campioni, non spremetevi troppo nelle selezioni e non rischiate: ci sono gli sponsor che vi aspettano in pista». Gli Stati Uniti, come il Kenia, ha sempre uti-

lizzato i Trials come metro di giudizio per stabilire i campioni meritevoli della rassegna iridata o delle Olimpiadi. E di vittime celebri ce ne sono state tante: emblematica quella del colosso O'Brien che con tre nulli nell'asta ha dovuto rinunciare alle Olimpiadi di Barcellona '92 e ad una medaglia d'oro sicura nel decathlon. Con il decreto «salva-campioni» (ufficializzato ieri e arricchito con la decisione che garantisce al paese ospitante i mondiali di scrivere un atleta in ogni gara, anche se non abbia ottenuto il minimo richiesto), Johnson si trova adesso a decidere su quale distanza difendere il titolo: scelerà di correre con molta probabilità i 400 perché sui 200 la concorrenza appare più consistente con il namibiano Fredericks e lo sprinter di Trinidad, Ato Boldon (che domenica a Stoccarda ha realizzato una doppietta storica: 9:90 sui 100, 19:77 sui 200) mentre sul giro di pista il compito è più agevole. Per la Devers invece sarà l'occasione per cimentarsi sui 100 ostacoli, specialità che ha snobbato

per tutta la stagione, mentre la Torrence, che ha vissuto una stagione «rovente» (un amore travolgente le ha fatto dimenticare le fatiche degli allenamenti), proverà a rimettersi in carreggiata. Il Kenia - che ai Mondiali dovrà rinunciare al maratona Leteck Aguta coinvolto in un incidente stradale che sembra compromettere la sua carriera - invece potrebbe contare quattro uomini sulle siepi e aumentare la sua forza d'urto in una specialità senza rivali, mentre nei 5000 potrebbe rientrare Ismail Kiru nonostante una condizione di forma preoccupante. Chi invece ai Mondiali rinuncerà volontariamente sarà l'etiope Gebreselassie. Il campione olimpico e primatista mondiale dei 10 mila si difende lamentando la durezza della pista ateniense che potrebbe causare ferite ai piedi. Il suo attrezzo da lavoro vale molto più di una competizione iridata: e lui preferisce correre per denaro limando record e gonfiando il conto in banca.

Lu.Ma.

Stasera alle ore 20,45



Lo vedi in TV su Italia 1  
lo senti alla Radio

su:

